

ARCHI

malazine

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

S. RACHMANINOV

Preludio op.2 n.1;

Danza orientale op.2

n.2; Andante

cantabile in Re

Maggiore; Vocalise

op.34 n.14; Nel

silenzio di una notte

segreta op.4 n.3; Preludio op.23 n.10;

Romanza in Fa minore; Il Cristo risorto

op.26 n.6; Sonata in Sol minore op.19

Silvia Chiesa, violoncello; Maurizio Baglini,

pianoforte

CD Decca 02829 481 2469 5



?????

Bistrattata dalla critica, adorata dal pubblico e saccheggiata a piene mani dal cinema hollywoodiano, la musica di Sergej Rachmaninov è rimasta per tutta la seconda metà del XX secolo nel girone peccaminoso del sentimentalismo e del cattivo gusto. Musica buona come colonna sonora di film di successo (basti pensare a *Breve incontro*, realizzato nel 1945 dal britannico David Lean), adatta a strappare sospiri e lacrime a signorine con la fortuna di avere fidanzati abbastanza ricchi per poterle pagare il biglietto di un recital o di un concerto sinfonico. Agli occhi - ed alle orecchie - di intellettuali e critici quella di Rachmaninov era musica di serie B, priva di giustificazioni estetiche: per ascoltarla senza sensi di colpa abbiamo dovuto attendere il tramonto delle avanguardie.

Di fronte all'integrale dei lavori per violoncello e pianoforte registrata lo scorso giugno da Silvia Chiesa e Maurizio Baglini nel nuovissimo Forum della Fondazione Bertarelli, in provincia di Grosseto, non solo mettiamo subito da parte ogni remora estetica, ma proviamo una viva emozione. È quanto accade con due interpreti - coppia sul palcoscenico e nella vita - emozionali in ogni frase, in ogni gesto musicale, in ogni nota, anche nelle differenze, più aggressivo e passionale Baglini al pianoforte, votata ad una cantabilità intensa e profonda Silvia Chiesa. Questa integrale è tutta

nel segno del lirismo e del canto, un canto esibito senza pudore (si veda il *Preludio op.2 n.1*), un canto ammaliante e dolcissimo, in cui quasi si annulla quel senso di disfacimento, per non dire senso di morte, presente sotto pelle in molte delle composizioni di Rachmaninov. Emblematico è il caso del *Vocalise op.34 n.14*, una pagina originale per soprano e pianoforte trascritta dallo stesso compositore per i più svariati organici e diventata molto celebre: nel canto del violoncello di Silvia Chiesa l'alone di morte che avvolge il tema di questo piccolo gioiello da camera - un tema che viene direttamente dal motivo medievale del *Dies Irae* - quasi non si avverte.

Il fatto è che con Rachmaninov non bisogna esagerare, perché il suo lirismo rischia davvero - tra le mani di interpreti frettolosi e superficiali - di scaderne nel sentimentalismo borghese. Rachmaninov pianista, come interprete di se stesso, non esagerava mai, anzi nelle sue registrazioni si avverte qualcosa di austero. Non esagerano nemmeno Silvia Chiesa e Maurizio Baglini, non perché scelgano un approccio anti-sentimentale, ma perché nelle loro interpretazioni il sentimento sembra sgorgare senza artifici, un fiume che ora scorre sotterraneo (si veda *Nel silenzio di una notte segreta*) ora tutto travolge con una lancinante intensità.

Avviene soprattutto nell'unico vero capolavoro del repertorio violoncellistico di Rachmaninov, la *Sonata in Sol minore op.19*, contemporanea al celebre *Concerto per pianoforte e orchestra in Do minore n.2 op.18* ed a questo imparentata anche sul piano tematico. Intenso ed introverso è il lirismo dell'*Andante* come intenso è il virtuosismo del successivo *Allegro mosso*, in cui Silvia Chiesa e Maurizio Baglini letteralmente svolgono gli ormeggi, anche a costo di qualche sbavatura e durezza timbrica. Nella loro interpretazione, però, non è la levigatezza del disegno melodico ad emergere, quanto un febbrile slancio emotivo che si direbbe schumanniano. E forse questo non avviene per caso, considerando che la *Sonata op.19* a Schumann deve molto e che Baglini è un grande interprete proprio della musica di Schumann. Così, grazie a due musicisti particolarmente sensibili, attraverso il tanto bistrattato Rachmaninov ripercorriamo a ritroso la storia risalendo fino a Schumann, vale a dire fino alle sorgenti profonde del Romanticismo musicale. Chi lo avrebbe mai detto?

Luca Segalla